



roma nel rinascimento

**CONFINI DELL'UMANESIMO LETTERARIO**  
**STUDI IN ONORE DI FRANCESCO TATEO**

*a cura di*

*Mauro de Nichilo*  
*Grazia Distaso*  
*Antonio Iurilli*

**ESTRATTO**

Roma nel Rinascimento  
2003

Postille di Berardino Rota al *Teseida* del Boccaccio

La prima edizione del *Teseida* del Boccaccio uscì, come è noto, a Ferrara, presso Agostino Carnerio, nel 1475 (IGI 1810), accompagnata da un ponderoso commento di Piero Andrea de' Bassi<sup>1</sup>. Un esemplare di questa stampa, conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, con la segnatura S. Q. XI G 1, rilegato con legatura moderna tipica della biblioteca borbonica, presenta sul primo foglio un impianto decorativo che ne attesta il passaggio, già alla fine del Quattrocento, in una biblioteca patrizia napoletana: il classico motivo dei bianchi girari che avvolge i capilettera miniati, e, in basso, uno stemma nobiliare, uno scudo inscritto in un circolo rosso che reca una ruota oca in campo blu e tre piccole stelle dorate. Si tratta inconfondibilmente dello stemma della famiglia Rota, come attestano anche i codici araldici napoletani del Cinquecento (ad esempio, nei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli X A 40 f. 26r, X A 41 f. 29v, X A 42 f. 43r). L'edizione presenta anche una numerazione a mano dei fascicoli, apposta probabilmente in tipografia, a partire dal primo foglio del testo del Boccaccio (che inizia, senza la prefazione dell'autore, dopo quattro fogli non numerati, con la lettera di dedica del Bassi a Niccolò III d'Este), in modo da formare il seguente registro: A (quinione, con il primo foglio mancante), B-D (quaternioni), E-G (quinioni), H-I (quaternioni), K (quinione), L-M (quaternioni), N (quinione), O-P (quaternioni), Q (quinione, con un foglio aggiunto), R (quinione, con un foglio mancante), S (senione). Nel margine superiore destro del *recto* si rinvengono tracce di una antica numerazione a penna dei fogli, spesso scomparsa per la rifilatura del margine (inizia a f. 1 = A2r, e arriva a f. 158 = S6r; sotto il numero 158 il bibliotecario moderno ha aggiunto a matita il numero 164). La mano che ha vergato la numerazione dei fogli è la stessa che ha coperto il testo di una serie nutrita di interventi, e che, nelle poche postille più estese, presenta dei caratteri grafici che permettono di riconoscervi la scrittura di chi, con ogni probabilità, ha posseduto il libro nel corso del Cinquecento, cioè Berardino Rota<sup>2</sup>. Il confronto è possibile con altri saggi di scrit-

<sup>1</sup> Sull'edizione, e sul Bassi: G. BERTONI, *Piero Andrea Basso*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 78 (1921), pp. 142-146; G. ORLANDI, *Intorno alla vita e alle opere di Pietro Andrea de' Bassi*, *ibid.*, 83 (1924), pp. 285-320; GIOVANNI BOC-CACIO, *Teseida*, edizione critica a cura di S. BATTAGLIA, Firenze 1938, pp. XXXII-XXXVI, LXXIII.

<sup>2</sup> Recenti contributi sul Rota: BERARDINO ROTA, *Egloghe Piscatorie*, a cura di D. CHIODO, Torino 1990; S. BIANCHI, *Le 'Egloghe Piscatorie' di Berardino Rota. Intro-*

tura attribuibili al poeta napoletano, e segnalati da Francesco Tateo nel saggio che illustrava le annotazioni di Scipione Ammirato alle *Rime* del Bembo, annotazioni che si erano rivelate per lo più opera di trascrizione dello stesso Rota<sup>3</sup>. Nel caso del *Teseida*, gli interventi, presenti quasi su ogni pagina nei primi due libri, consistono principalmente nella sottolineatura di parole ed espressioni notevoli nel testo, che spesso vengono poi trascritte in margine. La numerazione dei fogli, apposta dal Rota, doveva evidentemente servire al reperimento di quanto era stato annotato in maniera desultoria e non sistematica, e al suo riuso in un altro contesto. Quasi assoluto è il disinteresse per la prefazione e il commento del Bassi, che spesso si riduceva ad una divulgazione scolastica ed elementare di mitologia classica, con digressioni che non avevano a che fare col testo del Boccaccio; e sembra ironica l'unica postilla che Rota verga in margine al luogo della prefazione in cui il Bassi metteva in campo l'usuale *topos* della 'ruvidezza' del suo stile: «Forse occorerà de mi come de Ennio. Che legendo Virgilio sommo poeta li versi de Ennio el qual ruvidamente scripse fo con meraviglia domandato quello che faceva. Respose: Io coglio oro de quello che somenò Ennio nel suo letame» (f. 2r); laconico appunto di Rota (che non ha bisogno di essere il Virgilio del Bassi): «Ex stercore Enniano aurum coligo». Altro aspetto che doveva dispiacere al Rota era quello linguistico, per cui il *Teseida* del Bassi (con forte patina ferrarese e settentrionale nella grafia e nella fonetica, oltre che con gravi corruzioni testuali) si presentava palesemente lontano non solo dalla lingua poetica del giovane Boccaccio (che fino ad un certo punto poteva esser conosciuta dai modelli), ma anche dal canone moderno di lingua poetica, derivato dalle *Prose* del Bembo. Rota avrebbe potuto confrontare il suo testo con quello delle due successive edizioni a stampa: la *Teseide* napoletana del 26 novembre 1490, curata da Francesco Del Tупpo (IGI 1811), e *La Teseida da Tizzone Gaetano diligentemente rivista*, stampata a Venezia da Girolamo Pentio nel 1528 (EDIT 2416), edizioni che entrambe rinviavano in un modo diretto o indiretto alla cultura napoletana. Il testo edito da Del Tупpo rientrava in una linea di particolare fortuna di Boccaccio a Napoli, che passava dalla tradizione manoscritta delle opere (anche del *Te-*

*duzione, testo critico e commento*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli «Federico II», 1996; T.R. TOSCANO, *Un'orazione latina inedita di Bernardino Rota 'principe' dell'Accademia dei Sereni di Napoli*, in TOSCANO, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli 2000, pp. 299-325; BERARDINO ROTA, *Rime*, a cura di L. MILITE, Milano 2000.

<sup>3</sup> F. TATEO, *Annotazioni di Scipione Ammirato alle Rime del Bembo*, «Quaderni petrarcheschi», 7 (1990), pp. 231-264.

*seida*, e già dall'epoca angioina)<sup>4</sup> alla precoce diffusione a stampa, all'influenza del *Filocolo* e dell'*Ameto* sull'*Arcadia* di Sannazaro, alla singolare imitazione stilistica del panegirico di Eleonora Sanseverino composto da Pietro Summonte e aggiunto ad un manoscritto del *De mulieribus claris* nel volgarizzamento di Antonio da Sant'Elpidio (1509)<sup>5</sup>; anche il primo testo poetico di Vittoria Colonna, la *Pistola ne la rotta di Ravenna* (1512), ha aperti punti di contatto, oltre che con la tradizione delle *Eroidi* e dell'eglia volgare cortigiana, con l'archetipo boccacciano della *Fiammetta*. Certamente il *Teseida* (come d'altronde tutte le opere del Boccaccio riconoscibili come 'napoletane') godeva di speciale considerazione presso il pubblico napoletano, che vi poteva leggere, in filigrana, il raffinato mondo cortese della corte angioina, con i suoi rituali cavallereschi di tornei e combattimenti (anche cruenti, come quelli di Carbonara ricordati con orrore dal Petrarca)<sup>6</sup>; un mondo che appariva sempre di più, nel duro presente del vicereame spagnolo, un passato mitico da recuperare con gli strumenti della memoria storica, ad esempio da parte di Angelo Di Costanzo<sup>7</sup>. Anche il Gaetano, come è noto, aveva legami con Napoli. Il suo progetto di pubblicazione delle opere volgari di Boccaccio (eccettuati, per evitare sovrapposizioni editoriali, i due testi usciti in edizione 'moderna', cioè l'*Amorosa visione* curata dal Claricio e il *Decameron* curato dal Dol-

<sup>4</sup> Cfr. per la tradizione manoscritta: V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I, Roma 1958, pp. 66-69; ID., *Un nuovo elenco di codici*, «Studi sul Boccaccio», 1 (1963), pp. 15-26. Importante anche W.E. COLEMAN, *Watermarks in the Manuscripts of Boccaccio's 'Theseida'*. A Catalogue codicological Study and Album, Firenze 1997.

<sup>5</sup> G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, II, Città del Vaticano 1939, pp. 110-119. Cfr. invece, per la presenza dell'epistola introduttiva del *Teseida* in una silloge epistolare del Cinquecento, E. TRAVI, *L'introduzione al 'Teseida' e l'epistolografia del '500*, «Studi sul Boccaccio», 10 (1977-1978), pp. 307-314.

<sup>6</sup> R. LIBRANDI, *Corte e cavalleria della Napoli angioina nel 'Teseida' del Boccaccio*, «Medioevo Romanzo», 4 (1977), pp. 53-72. Sul *Teseida*: D. BRANCA, *La morte di Tristano e la morte di Arcita*, «Studi sul Boccaccio», 4 (1965), pp. 254-264; V. KIRKHAM, *'Chiuso parlare' in Boccaccio's 'Teseida'*, in *Dante, Petrarch, Boccaccio. Studies in the Italian Trecento in Honor of Charles S. Singleton*, a cura di A.S. BERNARDO e A.L. PELLEGRINI, New York 1983, pp. 305-351; D. ANDERSON, *An Early Reference to the 'Theseida'*, «Studi sul Boccaccio», 16 (1987), pp. 325-328; ID., *Before the Knight's Tale. Imitation of Classical Epic in Boccaccio's Teseida*, Philadelphia 1988; B. PORCELLI, *Il 'Teseida' del Boccaccio fra la 'Tebaide' e 'The Knight Tale'*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», 32 (1986), pp. 57-80; F. BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna 1990, pp. 188-201; F. TATEO, *Boccaccio*, Bari 1998, pp. 45-53.

<sup>7</sup> C. VECCE, *Les chroniques napolitaines de la Renaissance*, negli Atti del convegno su *L'actualité mise en écriture* (Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance Italienne, Paris 19-21 octobre 2000), Paris, in corso di stampa.

fin) era iniziato a Venezia nel 1524 con la *Fiammetta* dedicata a Dorotea Gonzaga moglie di Gianfrancesco Acquaviva, ma poteva essere stato preparato negli anni precedenti, forse a Napoli; e proseguì poi con il *Filopono* (1527), il *Teseida* e la *Pistola a Pino de Rossi* (1528). Gaetano era consapevole dell'orientamento negativo che nei confronti di Boccaccio poeta aveva preso la cultura contemporanea, complici le scelte imposte dal Bembo nelle *Prose* (II, 2: «Il qual Boccaccio, come che in verso altresì molte cose componesse, nondimeno assai apertamente si conosce che egli solamente nacque alle prose»)<sup>8</sup>, e cercava di ribaltare quel giudizio (per quel che gli permettevano le sue forze) su un piano filologico: «Il mal nome è tale, che come rima del Boccaccio si nomina, non pur leggere, ma la superficie d'esse lettere come cose dannose et vituperose hoggi homo riguardare non degna»; la ragione del vituperio non è nel testo in sé, ma nella corruzione della tradizione testuale, per cui, correggendone i guasti, è possibile anettere anche le opere poetiche del Boccaccio ad un più alto livello di considerazione stilistica. Gaetano lavorò così (come ha dimostrato Ghinassi) sul testo degli incunaboli precedenti, servendosi probabilmente anche di un'altra fonte manoscritta: il prodotto del suo lavoro appare fortemente contaminato (come lo era già quello del Bassi), e permette di riconoscere soprattutto una strategia di correzione ispirata alla norma grammaticale<sup>9</sup>. Di più, si potrebbe supporre una provenienza napoletana (dalla biblioteca del Rota?) anche per il codice autografo del *Teseida*, il Laurenziano *Doni e Acquisti* 325. Il codice fu allestito non molti anni dopo il ritorno di Boccaccio a Firenze (1340), con un importante autocommento, e spazi lasciati in bianco per le illustrazioni; la committenza doveva essere di alto livello (forse la stessa Fiammetta, a Napoli?), e in ogni caso il codice dovette lasciare presto lo scrittoio boccacciano; non risulta tra i libri donati a Santo Spirito, né da esso deriva alcuno dei manoscritti conosciuti, appartenenti a due famiglie distinte ognuna delle quali risalirebbe ad un diverso autografo, testimone di una diversa fase redazionale<sup>10</sup>. La prima attestazione della sua esistenza risale al 1840, quando

<sup>8</sup> Ma lo stesso Bembo faceva poi frequentemente uso di citazioni da testi poetici del Boccaccio; in seguito, nell'edizione del 1549, furono inseriti tre rinvii al *Teseida* (III, 7; III, 78).

<sup>9</sup> G. GHINASSI, *Correzioni editoriali di un grammatico cinquecentesco*, «Studi di Filologia Italiana», 19 (1961), pp. 33-93; A.E. QUAGLIO, *Prime correzioni al 'Filopolo': dal testo di Tizzone verso quello di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 1 (1963), pp. 27-252; P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna 1991, pp. 171-172.

<sup>10</sup> BOCCACCIO, *Teseida* cit., pp. XIII-XIV, LXXXVIII.

lo troviamo nelle mani dello stesso erudito bibliofilo, il francese Étienne Audin<sup>11</sup>, che nella prima metà dell'Ottocento è stato tramite per alcuni preziosi libri del Rota, già posseduti dalla biblioteca del convento teatino napoletano dei Santi Apostoli<sup>12</sup>. Sull'esemplare napoletano, però, nulla autorizza a pensare ad una collazione (né ad un uso, anche saltuario, di altra fonte, o dell'autografo): L'intervento consiste quasi sempre nella sottolineatura della parola (o di più ampio segmento testuale), che talvolta viene riportata in margine, o alla quale è agganciata una breve postilla. I termini (o le *iuncturae*) sono scelti per il loro interesse dal punto di vista lessicale o grammaticale, ed è possibile notare l'insistenza su alcune parole: *sguerniti* (I, 31, 2) - *guernire* (I, 37, 2); *festava* (II, 20, 8) - *festeggiando* (II, 23, 5) - *festando* (II, 23, 7); *foligiar* (IV, 60, 4) - *folegiari* (V, 92, 4) - *folegione* (V, 93, 4); *intenza* (V, 50, 4; VI, 68, 8; VII, 34, 6); *atesse* (VII, 22, 7) - *atanti* (VIII, 2, 6) - *ataro* (VIII, 39, 2) - *atarlo* (VIII, 61, 8) - *attato* (XII, 52, 3); *rorati* (VII, 32, 6) - *rorando* (VII, 73, 8); *incoragiava* (II, 56, 6; VII, 145, 6; VIII, 67, 6); *trombasse* (VII, 121, 6) - *trombatore* (VII, 129, 8).

Un'altra linea di lettura privilegiata dal Rota è quella metrica. La maggior parte delle parole ed espressioni evidenziate è in posizione di rima: esattamente in numero di 192 interventi. È rilevata la presenza di rime arcaiche in *-anza*: *dotanza* (I, 9, 7) - *falanza* (II, 39, 8; II, 75, 6; IX, 66, 6) - *intendenza* (V, 10, 5) - *amanza* (V, 40, 8) - *delectanza* (VII, 134, 5) -

<sup>11</sup> G. VANDELLI, *Un autografo della Teseide*, «Studi di Filologia Italiana», 2 (1929), pp. 1-76. Il codice fu utilizzato dall'Audin per una curiosa pubblicazione amatoriale del I libro del *Teseida* (Parigi 1840), e passò in seguito probabilmente a Lord Vernon. Rinvenuto dal Vandelli presso la libreria antiquaria Hoepli nel 1927 e acquistato dallo Stato, il suo testo è servito di base alle moderne edizioni: a cura di S. BATTAGLIA, Firenze 1938 (recensito da G. CONTINI, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 112, 1938, pp. 86 ss.); di A. RONCAGLIA, Bari 1941; e di A. LIMENTANI; in GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, II, Milano 1964, pp. 229-664. Sull'apparato di glosse, anch'esse autografe, cfr. A. LIMENTANI, *Tendenze della prosa del Boccaccio ai margini del Teseida*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 135 (1958), pp. 524-551; J.H. MC GREGOR, *Boccaccio's glosses to 'Teseida' and his Knowledge of Lactantius' Commentary on Statius' 'Thebaid'*, «Studi sul Boccaccio», 14 (1983-1984), pp. 302-309.

<sup>12</sup> Risaliamo al 30 novembre 1821, quando l'Audin vergò una memoria manoscritta di dodici fogli allegata ad un importante codice di Pontano (Londra, British Library, Add. 12027), posseduto da Raffaele Lambruschini insieme all'autografo del *De partu Virginis* di Sannazaro (*Laur. Ashburnham* 411 [343]): entrambi i manoscritti erano passati dalla biblioteca di Sannazaro a quella del Rota, e da quella del Rota ai Santi Apostoli, dove rimasero fino alla soppressione del convento nel 1809. Cfr. C. VECCE, «*In Actis Sinceri bibliotheca*»: *appunti sui libri di Sannazaro*, in *Studi vari di Lingua e Letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano 2000, pp. 301-310.

*erranza* (VIII, 105, 7) - *falanza* (IX, 66, 6); e in *-ura*: *rancura* (I, 13, 4; XI, 13, 5) - *dismisura* (I, 13, 6) - *drittura* (X, 61, 7). Altre volte Rota nota che il sistema di rime nell'ottava risulta zoppicante, ed intuisce un errore del testo dell'incunabolo:

- I, 83, 7 *advenisse* Nota la rima [in rima con *vincesse*]  
 I, 87, 5 *pentire* Nota la rima forse *pentiere* [in rima con *mestiere*: *cavaliere*; testo corretto: *pentere*]  
 II, 64, 5 *partire* Senza rima [in rima con *piacere*: *havere*; testo corretto: *parere*]  
 IV, 37, 1-5 *meno: coceno: ucciderieno* Altra rima

In altri casi ci si limita a segnalare la rima (IV, 1, 2-5: «Nota la rima»), la peculiarità ritmica di un verso (XI, 7, 1: «Nota verso») o la sua lunghezza eccessiva (II, 45, 2: «Nota il verso con soverchio numero»; XI, 14, 8: «longo»), e infine la corretta divisione sillabica di una parola dal punto di vista metrico (XI, 30, 2 *muggiava*: «di quattro sillabe»). Alcune postille istituiscono facili relazioni intertestuali con Petrarca, Dante, Virgilio, Orazio; si tratta di citazioni a memoria, con singolari errori di tradizione, che dimostrano un'assimilazione del modello che diventa inconsapevolmente ricreazione, anche in segmenti microtestuali, come c'è da aspettarsi nella fase altamente formalizzata del petrarchismo rappresentata dalla generazione del Rota.

- I, 4, 6 Pet: O poco mel molto aloe con fele [RVF CCCLX, 24]  
 I, 4, 8 Pet: Amor che solo i cor gentili ~~leggiadri~~ *leggiadri* incresce [RVF CLXV, 5: «Amor che solo i cor leggiadri invesca»]  
 I, 7, 2 per amica silentia [VERG. *Aen.* 2, 255]  
 I, 10, 7 adresse Pet. Ma cosa più me n'allungo più m'appress<o> [RVF CCIX, 8: «ma com più me n'allungo, et più m'appresso»]  
 I, 59, 1 Forse q<sup>o</sup> Platone biasma in Homero ch'è imitato qui [PLAT. *Rep.* 3, 376-88]  
 I, 104, 7 Nec habet victoria laudem [VERG. *Aen.* 2, 584]  
 II, 37, 1 L'Habito scuro e l'angoscioso pianto mostra che differenza sia da un istesso verso [RVF CII, 14: «via da celare il mio angoscioso pianto»]  
 II, 37, 7-8 Tolto da Dido verso i Troian [VERG. *Aen.* 1, 162]  
 II, 45, 2 O fortes peioraque passi [HOR. *Carm.* 1, 27, 30] Nota il verso con soverchio numero  
 II, 66, 8 Verg<sup>o</sup> in Turno [VERG. *Aen.* 12, 952]  
 IV, 55, 1-8 Amor ch'a nullo amato [DANTE, *If.* V, 103]  
 VII, 127, 8 Pet.<sup>a</sup> Hor me son quasi un terreno asciutto [RVF LXXI, 104: «io per me son quasi un terreno asciutto»]  
 VII, 123, 7 *agognaro* Vedi Pet.<sup>a</sup> [RVF LIII, 10; CCLXIV, 20]  
 VII, 140, 7 Così il Pet.<sup>a</sup> Di tal che verrà doppio [RVF XXX, 35: «di tal che nascerà dopo mill'anni»]

Compare con una certa frequenza l'indicazione 'Nota', ma rare sono le osservazioni un po' più approfondite: II, 13, 1 *li greci*: «Quasi che Tebani Greci non siano / Forse Argolici solo Greci»; II, 38, 7 *Pero se – conforto*: «Vendetta conforto nel male»; V, 48, 8 *Mai più – veracemente*: «Q.º non può essere». Rari, e non molto impegnativi, anche gli interventi correttori veri e propri:

II, 12, 3	<i>in vaso</i>	invaso
II, 39, 3	<i>haran</i>	baron
II, 45, 1	<i>comilitoli</i>	commilitoni
II, 81, 1	<i>piangete</i>	piangente
IV, 58, 5	<i>chagia</i>	schaggia
X, 65, 3	<i>amante</i>	a mente

Talvolta Rota si limita ad identificare i luoghi erronei, avvertiti nel corso della lettura, per mezzo di una semplice sottolineatura, ma senza procedere alla correzione (tra parentesi quadre riporto la lezione corretta), che sarebbe stata possibile col ricorso ad un altro testo:

II, 95, 8	<i>in time pietose</i>	[vittime pietose]
I, 73, 8	<i>stromo</i>	[stormo]
I, 108, 7	<i>emissi</i>	[e disse]
I, 118, 7	<i>noi udite</i>	[voi udite]
IV, 10, 5	<i>tormentato</i>	[tormentando]

Nel complesso, le annotazioni (comunque un tassello importante nella storia della fortuna del *Teseida* nella cultura del Cinquecento, nonostante la condanna bembesca) non rivelano finalità sistematiche né dal punto di vista linguistico-grammaticale né da quello di critica del testo, che si sarebbe magari potuta orientare ad un progetto di edizione: ma non era un campo d'attività che interessava particolarmente al Rota, 'gentiluomo letterato' e umanista, più che 'grammatico' o intellettuale coinvolto in prima persona nell'industria editoriale. La lettura del *Teseida*, sul testo poco affidabile dell'edizione ferrarese, doveva inserirsi nel quadro più ampio di letture che il letterato e umanista Rota andava compiendo negli anni Quaranta e Cinquanta, su una linea di formazione poetica e stilistica che a Napoli coniugava l'adesione al petrarchismo con la continuità vitale dell'eredità umanistica latina<sup>13</sup>. Pur tra quelle poche note, avvertiamo

<sup>13</sup> Cfr. in generale A. QUONDAM, *Dal manierismo al barocco. Per una fenomenologia della scrittura poetica a Napoli tra Cinque e Seicento*, in *Storia di Napoli*, V 1, Napoli 1972, pp. 337-640; E. RAIMONDI, *Il petrarchismo nell'Italia meridionale*, in *Premarinismo e pregonorismo*, Roma 1973, pp. 95-123; A. QUONDAM, *La parola nel labirinto*



l'ansia di riflessione linguistica della scuola napoletana, che aveva prodotto nel giro di pochi anni (per impulso della stessa committenza umanistico-nobiliare che avvertiamo dietro il progetto boccacciano del Gaetano) cospicui strumenti grammaticali (Marcantonio Carlino detto l'Ateneo, lo stesso Gaetano, Paolo Del Rosso, Andrea Guarna) e lessicali (Benedetto Di Falco, Fabricio Luna), e commenti petrarcheschi (Silvano da Venafro, Giovanni Andrea Gesualdo). Era un'adesione al petrarchismo che andava oltre la stretta osservanza della norma suggerita nelle *Prose*, e che quindi autorizzava il ricorso a testi poetici esclusi dal canone, o l'invenzione di nuovi generi in volgare, che potevano essere presentati con un'aura di originalità creativa maggiore di quel che possedevano veramente (le *Egloghe pescatorie*): un'attenzione ai valori formali non condizionata a priori, che precede e prepara, in fondo, l'imminente stagione del manierismo napoletano.

to. *Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Bari 1975; G. FERRONI-A. QUONDAM, *La 'locuzione artificiosa'. Teoria ed esperienza della lirica a Napoli nell'età del manierismo*, Roma 1975; P. SABBATINO, *Il modello bembiano a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1986; TOSCANO, *Letterati corti accademie cit.*; ID., *La prima ricezione delle 'Prose' a Napoli: Sannazaro, Alfonso d'Avalos, Benedetto di Falco, Fabricio Luna (1525-1540)*, in *Le 'Prose della volgar lingua' di Pietro Bembo* (Atti del convegno di Gargnano, 4-7 ottobre 2000), Milano 2001; C. VECCE, *Letteratura e teatro a Napoli nel Cinquecento, in I banchi pubblici napoletani nella cultura e nella società del loro tempo (1540-1650). Il Banco dei Poveri nel IV Centenario della sua nascita* (Atti del convegno di Napoli, 4-5 dicembre 2000), in corso di stampa.

## APPENDICE

Trascrivo integralmente gli interventi del Rota al *Teseida*, conservandone tutte le caratteristiche grafiche e fonetiche. Il testo di ogni singolo intervento (in tondo) è preceduto dal numero di foglio dell'incunabolo (tra parentesi quadre), e dal segmento testuale a cui si riferisce (in corsivo), con l'indicazione del luogo dell'opera, sulla base dell'edizione citata del Limentani. Considerata l'importanza dei segni diacritici o di attenzione (anche ai fini di interpretazione di una strategia di lettura e correzione da parte del Rota), ho indicato anche gli interventi che consistono unicamente nella sottolineatura di una parola o di un gruppo di parole, nella semplice trascrizione marginale del termine, o nell'uso di una linea ondulata verticale sul margine di un gruppo di versi, o di ottave, nel modo seguente:

a) sottolineatura di parola o di un gruppo di parole: anche il testo boccacciano di riferimento (già reso in corsivo) si presenta con sottolineatura;

b) trascrizione marginale di parola o di un gruppo di parole: accanto al testo di riferimento appare il segno > (se non vi è identità assoluta tra i due elementi, il termine trascritto viene riportato per intero);

c) linea verticale o altro segno di attenzione (*maniculae* ecc.) per gruppo di versi o di ottave: accanto all'indicazione del luogo o al testo di riferimento appare un asterisco: \*.

Un altro dato importante è costituito dalla posizione in rima della parola oggetto dell'intervento (sottolineatura, trascrizione, annotazione), posizione che viene resa immediatamente leggibile con l'uso del segno |.

Tra parentesi quadre sono posti, infine, i rinvii ad autori e opere citati episodicamente nelle annotazioni.

[A2r]

I, 3, 1

Marte rubicondo

I, 4, 4

izentili innamorà

I, 4, 6

scoloraPet: O poco mel molto aloe con fele  
[RVF CCCLX, 24]

I, 4, 8

e come dopo - doni pacePet: Amor che solo i cor gentili leggiadri  
inresce [RVF CLXV, 5: «Amor che solo i cor leggiadri invasca»]

[A2v]

[commento]

I, 6, 2

Fur donne

Danao. Egisto.

I, 6, 8

furìa

Fur

I, 7, 1

fe le

&gt;

I, 7, 2

Nel tempo chetoper amica silentia [VERG. *Aen.* 2, 255]

I, 7, 3

tello

&gt;

I, 7, 5

giello

- [A3r]  
 I, 9, 7 dotanza >  
 I, 10, 7 adressasse | > adresse Pet. Ma cosa più me n'allun-  
 go più m'appress<o> [RVF CCIX, 8:  
 «ma com più me n'allungo, et più  
 m'appresso»]
- I, 11, 7 moriemo | >  
 I, 11, 8 li venieno | >
- [A3v]  
 I, 13, 1 scotto >  
 I, 13, 4 rancura | >  
 I, 13, 6 adismisura | >  
 I, 15, 4 procedeo | >  
 I, 15, 5 lo cielo infiamando | >  
 I, 15, 7 raffisse | >  
 I, 16, 4 nogliose | >  
 I, 16, 6 virtudiose | >
- [A4r]  
 I, 17, 8 a far hoste far hoste  
 I, 19, 3 che le cose ci nasconde | >  
 I, 20, 6 velo | > Ono  
 (commento)
- [A4v]  
 I, 22, 1 lira - afredata | afredata  
 I, 22, 3 avisata | >  
 I, 22, 6 tostamente | >
- [A5r]  
 I, 26, 7 subiacere | >  
 I, 27, 7 Però che - che saiuta | >  
 I, 27, 8 per rehavere - la perdita | >  
 I, 28, 4 ve richezo | richezo
- [A5v]  
 I, 29, 1 paura consienza | >  
 I, 31, 2 sguerniti | >
- [A6r]  
 I, 35, 7 Nui varen varen  
 I, 35, 8 E cussi detto - colei | >
- [A6v]  
 I, 37, 2 guernire | >  
 I, 39, 8 Cale lor | >

[A7r] I, 42, 4 I, 43, 1	<u>cum ardente appetito</u> <u>avisatori</u>	>	
[A7v] I, 45, 8 I, 46, 4 I, 46, 6	<u>incalere</u> <u>laudi mal patientemente</u> <u>certainamente</u>	laudi >	
[A8r] I, 52, 8	<u>afusione</u>	>	
[A8v] I, 53, 1	<u>Bataglia manual</u>	manual	
[A9r] I, 57, 2 I, 59, 1  I, 60, 8	<u>falsa punta</u> <u>Opra omai – i tuoi rossori</u> *  <u>lassa abandono</u>	punta Forse q.º Platone biasma in Homero ch'è imitato qui [PLAT. Rep. 3, 376-88] abandono	
[A9v] I, 61, 2 I, 61, 7 I, 61, 8  I, 63, 7	<u>pezor piglio</u> <u>adunque ne le vostre case</u> <u>e qua le donne vengan la</u> <u>rimase</u> <u>renculare</u>	piglio   >	
[B1r] I, 73, 8	<u>stromo</u>	>	
[B2r] I, 81, 3 I, 81, 4 I, 83, 2 I, 83, 5 I, 83, 7 I, 83, 8 I, 84, 2	<u>el pogetto afforzaro</u> <u>dimoro</u> <u>spazo</u> <u>el potrebbe</u> <u>advenisse</u> <u>vincesse</u> <u>che di soi danni crescea</u>	afforzaro > spazzo  Nota la rima	
[B2v] I, 85, 2 I, 87, 5 I, 88, 3	<u>tosta mente</u> <u>pentire</u> <u>probitade</u>	tostamente Nota la rima forse pentiere	

[B3r]			
I, 91, 7	<u>pacti</u>		
I, 91, 8	<u>disfacti</u>		
[B3v]			
I, 94, 5	<u>a ripentaglio</u>	ripentaglio	
I, 95, 6-7	*		
[B4r]			
I, 97, 8	<u>e tosta</u>	tosta	
I, 98, 2	<u>barone</u>		
I, 98, 6	<u>ragione</u>		
I, 100, 5	<u>scorte</u>		
I, 100, 6	<u>chal mondo siano</u>		
[B4v]			
I, 102, 7	<u>conteza</u>	>	
I, 102, 8	<u>prodeza</u>		
I, 103, 7	<u>virtude</u>		
I, 103, 8	<u>propria salute</u>		
I, 104, 3	<u>desliale</u>		
I, 104, 3	<u>baratiere</u>	>	
I, 104, 7	<u>haver victoria</u>	Nec habet victoria laudem [VERG. <i>Aen.</i>	
I, 104, 8	<u>del vincitor è piu biasmo</u>	2, 584]	
	<u>che gloria</u>		
[B5r]			
I, 105, 2	<u>cum di</u>		
I, 106, 4	<u>a salva mano</u>		
I, 107, 7	<u>Ne qui mi troverai qual</u>		
	<u>festi al litto</u>		
[B5v]			
I, 108, 7	<u>emissi</u>		
[B6r]			
I, 115, 7	<u>chiedendo</u>	>	
[B6v]			
I, 118, 7	<u>noi udite</u>		
I, 118, 8	<u>vederete</u>		
[B7v]			
I, 126, 6	<u>di botto</u>	>	
I, 128, 3	<u>de verzere</u>		

[B8r]			
I, 129, 3	<u>guari</u>		
I, 130, 3	<u>assiato</u>	>	
I, 131, 6	<u>De haver in braccio quella stella chiara</u>		
[B9v]			
II, 1, 1-4	*		Descrittione di tempo / fiuri
II, 1, 6	<u>affrico spirante</u>		
II, 2, 8	<u>li fu in calere</u>		
II, 3, 1-8	*		Primavera
II, 3, 2	<u>fiuri</u>		
[B10r]			
II, 5, 8	<u>nel grembo</u>		
II, 6, 4	<u>la imagine - ora</u>		
[B10v]			
II, 12, 3	<u>in vaso</u>		invaso
[C1r]			
II, 13, 1	<u>li greci</u>		Quasi che Tebani Greci non siano / Forse Argolici solo Greci
II, 13, 1	<u>imputidir</u>	>	
[C1v]			
II, 17, 2	<u>Ma solo - clementia</u>		
II, 20, 8	<u>festava</u>	>	
[C2r]			
II, 21, 8	<u>Che per victoria - triumphante</u>		
II, 23, 1	<u>festeggiando</u>	>	
II, 23, 5	<u>festando</u>		
II, 23, 7	<u>Palade</u>		
II, 24, 1	<u>Ivi cum - oro molto</u>		
[C2v]			
II, 26, 1	<u>aventi</u>	>	
II, 26, 3	<u>Di squalor - vestimenti</u>		
[C4r]			
II, 37, 1	<u>Lo habito - angoscioso</u>		L'Habito scuro e l'angoscioso pianto mostra che differenza sia da un istesso verso [RVF CCII, 14: «via da celare il mio angoscioso pianto»]

II, 37, 7-8	*	Tolto da Dido verso i Troian [VERG. <i>Aen.</i> 1, 562]
II, 38, 7	<u>Pero se – conforto</u>	Vendetta conforto nel male
II, 38, 8	<u>Vendeta – porto</u>	
II, 39, 3	<u>haran</u>	baron [corr.i.l.]
II, 39, 8	<u>falaza</u>	falanza
[C4v]		
II, 44, 1-4	*	
[C5r]		
II, 45, 1	<u>comilitoli</u>	commilitoni
II, 45, 2	<u>che meco – cose</u>	O fortes peioraque passi [HOR. <i>Carm.</i> 1, 27, 30] Nota il verso con soverechio numero
II, 45, 2	<u>istate</u>	>
II, 45, 7	<u>ne ve caglia</u>	>
II, 45, 8	<u>travaglia</u>	>
II, 48, 2	<u>che un romore – tochava</u>	
II, 48, 4	<u>molto mi grava</u>	
[C5v]		
II, 49, 6	<u>gloria – nemico</u>	
II, 50, 1	<u>rempiegarte</u>	>
[C6r]		
II, 55, 6-8	<u>Poi cum – ferito</u>	
II, 56, 6	<u>incoragiava</u>	>
[C7r]		
II, 64, 5	<u>nel partire</u>	Senza rima
[C7v]		
II, 66, 8	<u>Esser – spiacente</u>	Verg° in Turno [VERG. <i>Aen.</i> 12, 952]
II, 67, 1	<u>Il quale il</u>	Nota come sta il quale il
II, 67, 1	<u>eressalio</u>	Resalio
[C8r]		
II, 71, 3	<u>Prophani</u>	>
II, 72, 8	<u>mire</u>	>
[C8v]		
II, 73, 2	<u>guardate</u>	
II, 73, 4	<u>rimirante</u>	
II, 73, 8	<u>Fu tosto – robata</u>	
II, 75, 6	<u>fallanza</u>	>

[D1r] II, 81, 1	<u>piangete</u>	piangente [corr. i. l.]	
[D2r] II, 86, 8	<u>Che dio – dispecto</u>		
II, 87, 7	<u>dispectar</u>	>	
II, 87, 8	<u>dimoro</u>	>	
[D2v] II, 92, 8	<u>De donne – faceano</u>	longhetto	
[D3r] II, 93, 6	<u>cum lei rosa di spina</u>		
II, 95, 4	<u>Com le man – levate</u>		
II, 95, 8	<u>in time pietose</u>		
[E7r] IV, 1, 2-5	*	Nota la rima	
[E7v] IV, 7, 8	<u>per mi che o per ti e</u>		
IV, 8, 7-8	*		
[E8r] IV, 10, 5	<u>tormentato</u>		
[E8v] IV, 14, 3	<u>piacenti</u>		
[E10r] IV, 25, 3	<u>E l'esser – glorioso</u>		
IV, 25, 4	<u>vie piu – tormentava</u>		
IV, 26, 5	<u>respicto</u>	respicto	
[E10v] IV, 29, 3	<u>reddita</u>	>	
[F1v] IV, 37, 1-5		altra rima	
[E3r] IV, 49, 3	<u>a lingua dimandato</u>	Nota	
[E3v] IV, 55, 1-8	*	Amor ch'a nullo amato [DANTE, <i>If.</i> V, 103]	
IV, 55, 3	<u>ma l'abil core</u>		
[F4r] IV, 57, 8	<u>reddite</u>		



IV, 58, 5	<u>chagia</u>	schaggia
IV, 58, 7	<u>dimagrato</u>	
IV, 60, 4	<u>folgiar</u>	>
[F5r]		
IV, 67	*	
[F5v]		
IV, 70, 6	<u>Ti prego - piace</u>	
IV, 71, 5	<u>ingrascioso</u>	
IV, 71, 6	<u>verso</u>	
[F7r]		
IV, 83, 2	<u>casone</u>	
IV, 84, 5	<u>dichino</u>	>
[F7v]		
IV, 85, 2	<u>chazzari</u>	
IV, 85, 3	<u>mateza</u>	mattezza
[F8r]		
IV, 89, 7	<u>remarichio</u>	Remaricho
[F9v]		
V, 10, 5	<u>intendenza</u>	>
V, 10, 8	<u>ch'io ne - luna</u>	
[F10r]		
V, 15, 8	<u>Per ciò - cento</u>	Strano
[F10v]		
V, 17, 5	<u>dimbolo</u>	D'imbolo
V, 19, 3	<u>examinamento</u>	>
[G1v]		
V, 24, 7	<u>cionchato</u>	cioncato
[G3v]		
V, 40, 8	<u>amanza</u>	>
[G4v]		
V, 48, 8	<u>Mai più - veracemente</u>	Q.º non può essere
V, 50, 4	<u>intenza</u>	>
V, 51, 7	<u>e pocho ama chi possa</u>	
V, 51, 8	<u>Per impromessa - cossa</u>	
[G6r]		
V, 61, 8	<u>ovuo guera ovuo pace</u>	
V, 63, 5	<u>deo</u>	>

[G10r] V, 92, 2 V, 93, 4	<u>folegiari</u> <u>folegione</u>	>	
[G10v] V, 96, 1	<u>investita</u>	>	
[H2r] VI, 1	<u>Fortuna</u>		
[H2v] VI, 5, 4	<u>dicerei</u>	>	
[H4v] VI, 24, 1	<u>ferante</u>	>	
[H5r] VI, 27, 8 VI, 28, 1-8 VI, 28, 8	<u>Di iomeni - crede</u> * <u>piu martira</u>	Nota  martira	
[H6r] VI, 33, 5 VI, 34, 1	<u>Che di capello</u> <u>ciclopi</u>	Cecropi	
[I2r] VI, 68, 8	<u>intenza</u>		
[I3r] VII, 2, 6	<u>intentivamente</u>	Nota	
[I5r] VII, 22, 7 VII, 23, 6	<u>atesse</u> <u>rorati</u>	Atar	
[I6v-7r] VII, 30-35	*	Nota	
[I7r] VII, 34, 6	<u>intenza</u>		
[I7v] VII, 37, 5	<u>lici</u>	>	
[I8r]			

VII, 40, 7	<u>almirante</u>	Amirante	
VII, 42, 4	<u>pregare</u>	pregbare	
VII, 43, 8	<u>gaudente</u>	>	
[I8v]			
VII, 44	*		
VII, 44, 8	<u>martira</u>		
[K1r-2r]			
VII, 50-56	*		
VII, 51, 8	<u>mortine</u>		
[K1v]			
VII, 52, 8	<u>bestioli</u>		
VII, 53, 7	<u>spirtei</u>	>	
VII, 54, 6	<u>Con lor vidde otio</u>	Nota	
VII, 55, 3	<u>E le smarrite - cortesie</u>		
[K2r]			
VII, 56, 7	<u>vidde el fole ardire</u>		
VII, 56, 8	<u>lusinge - gire</u>		
VII, 57, 7	<u>volitare</u>	>	
VII, 57, 8	<u>passere molte - rugiare</u>	rugiare	
VII, 57, 6-8		Nota	
VII, 58	*		
VII, 59, 6	<u>grondava</u>	>	
[K3r]			
VII, 64	Nota		
VII, 64, 2	<u>trovo richeza</u>		
[K4r]			
VII, 73, 8	<u>rorando</u>		
(commento: «el moraro»)*			
[K4v]			
VII, 79, 4	<u>vengiatrice</u>	vengiar	
[K6v]			
VII, 94, 4	<u>eransi già mosse</u>		
VII, 94, 5	<u>le or col caro</u>		
[K8r]			
VII, 107, 7	<u>alegiando</u>	alegiar	
[K8v]			

- VII, 110, 4 miri  
 VII, 110, 6 arenarii diri
- [K9r]  
 VII, 114, 8 paroffia >  
 VII, 115, 8 dottoso >
- [K10r]  
 VII, 121, 6 trombasse >  
 VII, 123, 7 agognaro > Vedi Pet.<sup>a</sup> [RVF LIII, 10; CCLXIV, 20]
- [K10v]  
 VII, 126, 8 Cio che dimando tacendo se voi  
 Notta le varie domande de' amanti  
 [a. m.]  
 Nota  
 Pet.<sup>a</sup> Hor me son quasi un terreno asciutto [RVF CXXI, 104: «io per me son quasi un terreno asciutto»]
- VII, 127, 1-4  
 VII, 127, 8 Ch'io voglio – sono
- [L1r]  
 VII, 129, 8 trombatore >
- [L1v]  
 VII, 132, 1 fortunoso  
 VII, 134, 5 delectanza >
- [L2v]  
 VII, 140, 7 Da tali – generati  
 Così il Pet.<sup>a</sup> Di tal che verrà dopo [RVF XXX, 35: «di tal che nascerà dopo mill'anni»]
- [L3r]  
 VII, 145, 6 incoragiava >
- [L3v]  
 VIII, 1, 2 tireno  
 VIII, 2, 6 atanti >
- [L4r]  
 VIII, 3, 6 asembiato >
- [L4v]  
 VIII, 7, 4 ronzoni  
 VIII, 9, 5 riarse  
 VIII, 9, 8 core duri

VIII, 10, 7	<u>pegaso</u>		Nota i nomi
[L5r]			
VIII, 11, 1	<u>esopo</u>		
VIII, 14, 4	<u>colate</u>		
VIII, 14, 5	<u>puntaglia</u>	>	
VIII, 14, 6	<u>probitate</u>		
[L8r]			
VIII, 36, 7	<u>l'anima rendeo</u>		gratiane^seo
VIII, 36, 8	<u>perché - non poteo</u>		
[L8v]			
VIII, 39, 2	<u>ataro</u>		
[M1r]			
VIII, 44, 8	<u>Fer darne si</u>		
[M2r]			
VIII, 53, 6	<u>aspregiando</u>		aspregiare
[M3r]			
VIII, 61, 8	<u>atarlo</u>		
VIII, 67, 6	<u>incorogiava</u>		
[M4v]			
VIII, 71, 1	<u>banderese</u>	>	
[M6r]			
VIII, 84, 6	<u>landozza</u>	>	
[M6v]			
VIII, 87, 4	<u>attuttata</u>	>	
[M8v]			
VIII, 105, 7	<u>inamorosa erranza</u>		
[N1r]			
VIII, 109	*		
[N2r]			
VIII, 117, 7	<u>mislea</u>	>	
[N3r]			
VIII, 124-125	*		
VIII, 126, 7-8	*		
[N3v]			

- VIII, 128, 7-8 E sol d'arcita – diffende  
 VIII, 129, 5 discora >
- [N4r]  
 VIII, 131, 6 gaudesse
- [N4r]  
 IX, 1, 5-8 \*
- [N5r]  
 IX, 6, 8 cigolo Cigolar
- [N6r]  
 IX, 14, 1 contenenza
- [N6v]  
 IX, 18, 1 iabbefacto
- [N9r]  
 IX, 41, 2 zita >  
 IX, 41, 6 litiziosa >
- [O2v]  
 IX, 66, 6 falanza
- [O4r]  
 IX, 78, 5-8 In ciò – in vita volto  
 IX, 79, 7 laula
- [O5r]  
 X, 3, 5 fati lici
- [O7v]  
 X, 23 \*  
 X, 24, 4 furon vilani Nota
- [P1v]  
 X, 40, 4 primi andati
- [P2r]  
 X, 41, 6 e lo anellante naso
- [P2v]  
 X, 46, 8 onde io – vista Nota
- [P3v]

- X, 55-56 \*
- [P4r]  
X, 58, 5 tutti
- [P4v]  
X, 61, 7 drittura >
- [P5r]  
X, 65, 3 amante a mente  
X, 66, 7 tra morti innamorati  
X, 66, 8 lor bassati  
X, 67, 3 zitando
- [P5v]  
X, 69, 8 fantina >  
X, 70, 1 saccia taccia  
X, 70, 4 Dunque – che io
- [P6v]  
X, 77, 8 diragio  
X, 78 \*
- [P7r]  
X, 83, 3 da una mata  
X, 83, 5 disfacta
- [Q3v]  
XI, 3, 4 cechitade  
XI, 3, 5 mattamente
- [Q4r]  
XI, 6, 5 transuto  
XI, 7, 1 Non fecero – nuore Nota verso
- [Q4v]  
XI, 10, 6 essute [sute]  
XI, 12, 1-5 Anci cussi – i navicanti Inde l'ordo da n^t  
XI, 12, 4 obvianti
- [Q5r]  
XI, 13, 5 rancura >  
XI, 14, 8 Pe fare – imposto lungo
- [Q5v]  
XI, 17, 4 O lui de  
XI, 17, 5 musorno >
- [Q6r]

- XI, 21, 2 tagliamento  
 XI, 24, 1 audace abete
- [Q6v]  
 XI, 28, 7 durante  
 XI, 28, 8 stante
- [Q7r]  
 XI, 29, 3 mirra  
 XI, 30, 2 muggiava  
 XI, 30, 7 rabuffata braza  
 XI, 32, 2 a laula piangente
- [R3v]  
 XI, 91  
 XI, 91, 6 Se i fui
- [R4r]  
 XII, 2, 4 paruta
- [R4v]  
 XII, 6 \*
- [R5r]  
 XII, 7, 4 calchemo  
 XII, 7, 7 peremni  
 (commento: «Difficilius est regnum  
 celorum intrare quam camelum per  
 foramen acus»)
- [R5v]  
 XII, 12, 5 pestutto
- [R6v]  
 XII, 22, 4 postregato  
 XII, 22, 8 che io amassi – ad assai
- [R7r]  
 XII, 26, 7 seraggio  
 XII, 26, 8 viveraggio
- [R7v]  
 XII, 30, 8 te argomento
- [R8r]



XII, 33, 4	<u>chente piato</u>		
[R8v]			
XII, 37, 3	<u>mandamenti</u>	>	
XII, 38, 6	<u>lansiava</u>	>	
[R9r]			
XII, 42, 5	<u>provagioni</u>		
[S1r]			
XII, 50, 1	<u>soluto parlare</u>		
[S1v]			
XII, 52, 3	<u>attato</u>		
XII, 52, 8	<u>regiete</u>		
[S2r]			
XII, 57, 6	<i>Né pocho ancora</i>	Nota il naso	
[S2v]			
XII, 60	*		
XII, 60, 3	<u>un fornolino</u>		
XII, 61, 4	<u>li abbracciari giochondi</u>	abbracciar	
XII, 61, 6-8	*		
[S3r]			
XII, 63, 3-8	*		